

Lettera a un Rivoluzionario

La nostra bandiera

"Non riesco a capire come mai perchè uomini liberi e di provato senso patrio e d'indubbia probità personale si siano trasferiti al nord e si ostinino a seguire la sorte già segnata di un principio e d'una guerra perduta".

Queste parole della tua ultima lettera mi hanno fatto l'effetto di un pugno in un occhio.

Esse sono la prova che tu sei un rivoluzionario come io sono etiope, e che ha rinnegato il caro amato don Chisciotte, cavaliere d'ogni audacia e del viver fantastico, in favore del suo scudiero sancho Pancia, simbolo e guida dei cavalieri dalla pancia piena. O che i principi e gli amici si seguono solo nella buona ventura, quando c'è da gozzovigliare e da arraffare? O che una bandiera la si sventola solo in pieno sole tra folle tripudianti e non invece tra la tempesta e molti nemici intorno? La tua è una morale da pastasciuttari, non da socialisti che credono nel socialismo e lottano e soffrono per il suo avvento.

Da che mondo è mondo i veri rivoluzionari preparano l'ambiente, non lo subiscono: combattono contro maggioranze ostili, ben lungi dal preoccuparsi delle ciarle della minutaglia. La rivoluzione non è una manna che piove dal cielo, ma un sovvertimento di sistemi accettati e difesi da caste numerose e da gruppi di interessi particolari. Comodo e facile è gridare viva la rivoluzione. Difficile è farla: perchè farla occorre cozzare contro i muri di cemento armato delle classi abbienti, contro i privilegi economici di casta.

Coloro che si sono trasferiti al nord e s'ostinano - come tu dici - a seguire i principi nei quali hanno creduto e credono, cosa sono se non rivoluzionari che vanno contro-corrente, sfidando il buon senso dei buzzurri e mettendo a repentaglio la vita? O forse tu preferisci quei Fucci o quei Bonturi che al primo soffio di burrasca hanno piantato baracca e burattini e sono passati al lato opposto della barricata con un far da sanluigigonzaga? Un uomo di carattere è sempre degno di rispetto, qualunque sia la sua opinione politica. Nell'uomo il carattere è tutto e conta di più dell'ingegno e della ricchezza. Il fierissimo Vittorio Alfieri, che non si piegò mai nè dinanzi a principi nè dinanzi a re, resta come un esempio per tutti. Vincenzo Monti, grandissimo poeta, che linguaggiò tra sottane e corone, resta, pur lui, come un esempio: ma di girella.

Se tu osservi bene, ti accorgi subito che gli uomini rimasti saldi alla parete delle loro convinzioni sono prevalentemente quelli che dal fascismo hanno avuto più amarezze che dolcezze. I profittatori, i ladri e i ladroni si sono dileguati alla prima libeccata.

Il venticinque luglio e l'otto settembre, in molti galantuomini, niente affatto fascisti, ma di animo generoso e rivoluzionario, e di profondo senso patrio, si scatenò una vera e propria rivolta: rivolta alla viltà dilagante; rivolta ai gerarconi che, dopo aver ostentato per un ventennio i loro galloni fiammanti, si buttarono tra le braccia dell'antifascismo; rivolta alla borghesia, alla monarchia, all'aristocrazia e alla plutocrazia; rivolta a quei gruppi numerosissimi che dopo aver esaltato per tanto tempo l'alleanza italo-germanica e la Germania più della loro patria, diventarono in un battibaleno mangiatedeschi e anglofili frenetici; rivolta ai generali che non essendo all'altezza dei loro compiti e doveri, disfecero, in un giorno, l'esercito italiano ricco di oltre 4 milioni di effettivi. Rivolta a tutto e a tutti. Così sono passati nelle file della Repubblica Sociale vecchi repubblicani e socialisti e anche comunisti puri, cioè non asserviti alla plutocrazia.

Chi non capisce queste rivolte dello spirito di fronte alla tragedia del nostro paese, non ha animo nè di italiano nè di rivoluzionario, e si mette allo stesso livello di colui che segue la corrente senza sapere perchè.

Quanto ai principi segnati dalla sorte e alla guerra perduta ti si potrebbe obiettare che i principi hanno radici nella storia, come il fascismo non muoiono per cambiar di venti; che

la guerra continua con furia sempre crescente e che la vittoria arriderà al più saldo di muscoli e di cuore, e al più modernamente armato. Ma qui non si tratta di vittoria e di principi, bensì di dignità umana, di onore e di cavalleria. Noi non apparteniamo alla malagente che segue le idee in voga nè alla plebaglia, scéfala che corre plaudente dietro il carro trionfatore. Spreghiamo i potenti e detestiamo i vili. Aborriamo i farisei e i ribaldi. Soltanto la bontà c'innamora e la fede nobilmente professata ci entusiasma. Per colpa o per merito di certo sangue donchisciottesco che ci ribolle nelle vene, abbiamo parteggiato sempre per i deboli contro i forti, per le idee ardite contro le idee della maggioranza. Siamo nati rivoluzionari e rivoluzionari moriremo. Ma appunto per questo ci ribelliamo all'idea che dei rivoluzionari collaborino direttamente o indirettamente alla conservazione della corona di Giorgio VI, L'Inghilterra è il gendarme d'Europa, che da tre secoli intoppa le rivoluzioni europee a suo vantaggio rimettendo in piedi regni crollati e tenendo le file della reazione. Noi siamo convinti che l'Europa non avrà pace nè giustizia sociale finchè l'impero inglese non sarà distrutto. Il più bel giorno della nostra vita di rivoluzionari sarà quello in cui vedremo la corona di sua maestà britannica ridotta in mille pezzi.

Per il resto sono d'accordo con te.

La libertà come l'amor di Patria non è un privilegio nè un monopolio di una setta o di un partito o d'un gruppo di partiti, come pretendono i democratici senza democrazia che urlano a Roma.

La libertà è di tutti o è una finzione. In ogni caso la libertà non esiste e non ha valore senza libertà sociale o senza indipendenza economica.

Noi uomini di tutte le libertà, eccettuata quella di insultare e barattare la Patria, siamo dichiaratamente e decisamente italiani. Sulla nostra bandiera sono stampigliate tre sole parole: Italia, Repubblica, Socializzazione. Respingiamo tutte le filie: tutte, tranne l'*italianofilia*, spinta ai vertici della passione.

Crediamo nel popolo e ci battiamo per la rivoluzione sociale:

per la rivoluzione sul serio e non da burla come quella di cui cianciano borghesi e capitalisti, frati e clericaletti.

Respingiamo altresì le manie autonomiste e federaliste che dominano alcuni cervelli bacati dell'Italia controllata dagli inglesi e dagli americani. Viva la repubblica!, certo ma la repubblica di cui parlava Mazzini, una repubblica unitaria, orgogliosa del suo passato, conscia della sua missione nel mondo. Niente fogge e mode e pose straniere. Ma fogge e pose e mode italiane. Tre quarti d'Italia sono ammattiti e fuorviati. Si ha presente la defezione di questo o di quel santone: si dimentica l'esempio di un grande Papa. Giulio II, l'empio di un Ferrucci, l'esempio di un Mazzini. Occorre rinsavire e darci, noi rivoluzionari, la mano nella speranza e con la certezza di rimettere in sesto e in moto questa povera Patria nostra dilaniata e schernita. Il cammino da percorrere è lungo e pieno di spine, ma se la smetteremo di sgolarci gridando viva l'Inghilterra e viva l'America e viva la Russia, ma se ci ficcheremo bene in testa che siamo solo italiani e che ogni possibile salvezza dipende da noi, e non da altri, arriveremo alla mèta, ricostruiremo il paese pezzo per pezzo e col tempo, riprenderemo il nostro posto, il posto che ci compete in seno alle Nazioni vive in una Europa rinnovata.

Pecchiamo d'eccessive speranze? Vi è un solo grave fallo al mondo: il fallo di chi spera.

Stanis Ruinas

da PENSIERO NAZIONALE

<<Dissi che le rivoluzioni non dovevano essere negate a priori, che potevano essere discusse. Affermai che il popolo italiano non poteva copiare il bolscevismo russo. Abbiamo nella storia della nostra lotta politica elementi di grandezza di pensiero che sono nostri. Questi hanno dato allo spirito del tempo tutta la forza del loro genio e le qualità del coraggio italiano. Se ci deve essere una rivoluzione, dissi, è necessario farne una tipicamente italiana, dalle grandiose dimensioni delle idee di Mazzini e con lo spirito di Carlo Pisacane! Avevo già in mente, chiaro e forte, il concetto di completa ribellione contro il vecchio Stato decrepito che non sapeva morire>>

<<Pensiero Nazionale>>, del giugno-luglio 1951

<<Con questo articolo *La politica della strage*, pubblicato sull'“Avanti!” dell'8 gennaio 1913, iniziamo la pubblicazione di una serie di scritti e discorsi di Mussolini della giovinezza spavalda e del tramonto tragico. Con questi scritti e discorsi [...] intendiamo inchiodare alla gogna della loro malafede e mistificazione tutti coloro, dirigenti missini e monarchici, che speculano su Mussolini presentandolo, in fotografie e disegni e circolari, come un santone delle vecchie caste feudali, come un sanluigigonzaga della D.C., come un ammirante del Msi. Ci fu un Mussolini ribelle, “sovversivo”, nemico dichiarato delle caste sacerdotali e monarchiche e capitalistiche: il Mussolini della giovinezza, dell'“Avanti!” e della Repubblica Sociale. Accortosi, dopo venti anni di compromessi, che la monarchia e i suoi alleati della borghesia ricca e delle società anonime e del Vaticano, erano gli antinazionali per eccellenza, egli ritornò, pentito e disperato, alle sue origini popolari, risorgimentali, repubblicane, anticapitaliste e antiagrarie. Abbiamo scelto, come saggio, l'articolo che pubblichiamo, perché, nella sua attualità sconcertante, potrebbe apparire integralmente in un qualsiasi giornale d'opposizione – che non sia un giornale “mussoliniano”. La politica della strage è sempre in auge nell'Italia dell'austriaco De Gasperi e del borbonico Scelba: nell'Italia sanfedista che, da Melissa a Modena, ha creduto saziare con la fucilazione la fame delle folle>> (*Nota redazionale* in <<Pensiero Nazionale>>, n. 11, 30 giugno-15 luglio 1951)

<<Il fascismo era Mussolini e Mussolini n'era cosciente; ...a rigor di logica e di termini si dovrebbe parlare di mussolinismo anziché di fascismo. (...) il fascismo ebbe tante facce quante furono le maschere del suo capo, che fu costretto a sterezare ora a destra e ora a sinistra per tenere avvinte a sé le “forze avverse” (monarchia, borghesia ricca, Vaticano, nazionalismo) con le quali era venuto a patti e di cui si era servito per la conquista del paese. Ma dietro le maschere assunte per necessità, il duce sarebbe rimasto un socialista rivoluzionario ed il fascismo <<un socialismo gerarchico, con investitura dall'alto e con Mussolini duce e dittatore al vertice della piramide>>. Da quella posizione egli <<poteva abbattere il capitalismo, la monarchia e tutto il resto. E davvero nessuno può giurare che non fosse nelle sue

intenzioni di farlo> Stanis Ruinas, I grossi ragni sul fascismo, in <<La Repubblica d'Italia>>, 20 luglio 1947

<<Di fatto quella di Mussolini – delle cui origini e della cui mentalità marxista non si discute – fu una grandiosa esperienza comunista, compromessa sul nascere e protrattasi per vent'anni contro tutto un mondo che l'odiava a morte e che ne soffocava ogni anelito rivoluzionario>> (Lando Dell'Amico <<Pensiero Nazionale>>, n. 14, 1° dicembre 1947)